

me per la poca acqua non è navigabile, se gli rallenta il corso, e si vede divenir gonfio e maestoso. Se i canali del commercio languono inariditi di moneta; togliete i circuiti lunghi ed inutili, sicchè la moneta cammini con minor fretta, e gli vedrete tosto riempiti.

*Il rincarar
le merci
proprie non
nuoce.*

In terzo si dice, che le merci proprie rincariscono. Ma non se ne paga già il prezzo a' forestieri.

*Il rincarar
le straniere
giova.*

In quarto, che le straniere rincarano. Meno danaro dunque va fuori; meno si sposta uno stato; più merci e manifatture proprie sopravanzano da vendere agli stranieri. L'economia degli stati è appunto, che si venda più del comprato, o sia che più si estraiga, che non s'immetta. E se ciò è utile sempre, e negli stati ben governati (come poco fa, fece Benedetto XIV. Pontefice ripieno di vero amore al suo stato, e degno di tempi migliori) levassi ogni dazio all'estrazione delle merci natie, fuorchè delle non lavorate; e pongonfi sulla immissione delle estranee, fuorchè de' materiali da lavoro: chi mai si persuaderà esser danno d'un principato, il rincarare i generi stranieri in tempi stretti ed angustiati?

In quinto, che il Principe paga meno. Se n'è disputato di sopra.

*Il commer-
cio non s'in-
terrompe.*

L'Abbate di S. Pietro aggiunge la sesta ragione, che è una delle quattro da lui enumerate, ed è che il commercio s'interrompe durante l'aspettazione d'un alzamento, per la speme di vender più caro. Pensiero, che al pari degli altri tre, è

tut-